

Elena Doni

IL CONGRESSO di Gibuti

Si apre domani la due giorni dal titolo «Verso un consenso politico e religioso contro le Mutilazioni genitali femminili»

La battaglia contro l'infibulazione passa attraverso dichiarazioni di villaggio, radio spettacoli o riti alternativi come per esempio piantare un albero per celebrare la pubertà

che cosa sono le mutilazioni genitali

Secondo la classificazione fatta dall'Organizzazione mondiale della sanità si possono distinguere quattro tipi di mutilazioni genitali femminili:

- **Il primo tipo** consiste nel recidere il prepuzio e nell'asportazione parziale o totale della clitoride. Il nome tradizionalmente usato per questa pratica è sunna.
- **Il secondo tipo** o escissione consiste nel reci-

dere il prepuzio e nell'asportazione, oltre che della clitoride, di parte o di tutte le piccole labbra.

- **Il terzo tipo** cioè l'infibulazione o circoncisione faraonica, è la forma di intervento più cruenta e consiste nell'escissione della clitoride e nell'asportazione delle piccole labbra e, soprattutto in passato ma ancora oggi in zone rurali, nell'asportazione parziale o totale delle grandi labbra e nella successiva cucitura dell'apertura va-

ginale che viene ridotta a un piccolo pertugio, non più grande di un chicco di riso o di miglio.

- **Il quarto tipo** include tutta una serie di procedure che vanno dal trafiggere o punzecchiare lievemente la clitoride in modo da farne uscire alcune gocce di sangue a tutta un'ampia casistica di manipolazioni che variano da un'etnia all'altra: allungamento della clitoride e delle labbra, cauterizzazione della clitoride, introduzione di sostanze corrosive in vagina.

Invece del silenzio, parole: molte parole. Invece del tabù, pubblici convegni. E oltre alle leggi, spesso ignorate, «dichiarazioni di villaggio»: efficace veicolo di persuasione che si diffonde con effetto domino. E poi radio, canzoni, spettacoli e «riti alternativi», come piantare un albero, per segnare il passaggio delle ragazze all'età adulta.

Qualcosa sta cambiando in Africa a proposito delle mutilazioni genitali femminili. Lo conferma il grande congresso che si terrà a Gibuti domani e il 3 febbraio con il titolo «Verso un consenso politico e religioso contro le MGF». Che fa seguito ad altre importanti riunioni ufficiali, tra le quali quella del Cairo del giugno 2003, in cui per la prima volta il Gran Mufti di Al-Azhar, Sayed Tantawi, massima autorità religiosa sunnita, disse in diretta radiotelevisiva che le mutilazioni agli organi sessuali delle donne non erano prescritte dal Corano. Dichiarazione alquanto pilatesca, ma comunque importante perché in molti paesi africani musulmani si crede che questa pratica sia voluta dalla religione: «Non c'è nulla nella Shari'a, nel Corano o nella Sunna profetica che parli di mutilazioni genitali femminili», sono state le parole di Tantawi, che poi ha proseguito: «È un problema che appartiene alla medicina. Potranno esserci dei casi in cui la MGF sia consigliabile e altri no. Dunque dobbiamo attenerci al parere dei medici». E poiché i medici dichiarano che qualsiasi mutilazione è contraria all'etica professionale e provoca gravi conseguenze per la salute, si può sperare che diminuisca il numero di seimila ragazze che ogni giorno vengono ancora mutilate in Africa.

Certamente l'Islam non ha dato origine alle mutilazioni genitali femminili dato che erano già presenti nell'Africa centrale prima della sua penetrazione in queste zone. Secondo alcuni l'escissione risale all'antico Egitto, come forse prova l'espressione «circoncisione faraonica», ma la si ritrova anche nell'antica Roma, dove era praticata sulle schiave. E certamente di origine latina è la parola «infibulazione», proveniente da fibula, una specie di spilla che veniva applicata ai giovani (inizialmente solo ai maschi) per impedire loro di avere rapporti sessuali.

L'Islam ha semplicemente recepito tradizioni locali e le ha di fatto legittimate, difese e diffuse, anziché combatterle come hanno cercato di fare le chiese cristiane. Con scarso successo: nel 1929 ci fu in Kenia addirittura una ribellione contro i missionari che avevano proibito di fare l'escissione alle donne Kikuyu. Per secoli le mutilazioni genitali femminili sono state praticate in silenzio, spesso in segreto: anche nelle aree cristiane, dove predomina la clitoridectomia, praticata su percentuali di ragazze tra il venti e il cinquanta per cento, ma soprattutto nelle zone islamiche. Nel Corno d'Africa, dove l'infibulazione è di rigore, si toccano percentuali che vanno dall'80%.

L'inversione di tendenza oggi in corso ha avuto però connotati assolutamente laici. Aziza Hussein, presidente della Società egiziana per la Prevenzione delle Pratiche Tradizionali Dannose, ha rac-

Mutilazioni genitali femminili: l'Africa cerca un'altra strada



Emma Bonino

«Un ruolo da protagoniste lo avranno le donne somale»

Nel 1998, quando era commissario dell'Unione Europea per i diritti umani, Emma Bonino, ricevendo l'importante premio Principe delle Asturie, decise che il denaro fosse diviso tra alcune donne che per i diritti umani si battevano in condizioni estremamente difficili: in Afghanistan, in Cambogia, in Sierra Leone. «Per me fu determinante l'incontro con le donne africane», dice la Bonino, da allora in prima linea nella lotta alle mutilazioni genitali femminili.

Che importanza ha il prossimo convegno di Gibuti?

«Una grande importanza, come è già stato per il convegno di Nairobi dell'anno scorso, che è stato reso possibile dalla sinergia tra Unicef, Cooperazione italiana e grazie anche alla donazione delle Sorelle Fendi. Fu la giovane ministra keniana Alinah Kilimo a sollecitare l'organizzazione di una grande assemblea: vi hanno partecipato 20 stati africani e moltissimi rappresentanti della società civile. A Gibuti, paese al 98% musulmano, saranno presenti la First Lady e il ministro della Salute della Repubblica».

Quali risultati possiamo aspettarci?

«Direi che saranno determinanti le adesioni al Protocollo di Maputo sui diritti delle donne, perché la battaglia contro le MGF può essere vinta solo migliorando la condizione generale delle africane. Importante a Gibuti sarà anche la presenza delle somale per le decisioni che si dovranno prendere in un paese che sta facendo i primi passi sulla strada della ricostruzione».

e.d.

contato di aver sentito parlare per la prima volta di quella che allora veniva chiamata «circoncisione femminile» negli anni '70 da medici egiziani all'estero. In prima linea era allora la dottoressa Nawal El Saadawi, diventata poi famosa come scrittrice, la prima donna a battersi con vigore contro le mutilazioni.

Intorno alla pratica delle mutilazioni genitali femminili esiste un viluppo di tradizioni e di riti che spiegano la ragione delle resistenze ancora diffuse tra gli africani (e soprattutto tra le donne africane) all'abbandono di queste pratiche. Le MGF sono una componente fondamentale dei riti di iniziazione attraverso cui nelle società tradizionali si diventa donna, rimuovendo la parte «maschile» dell'apparato genitale femminile. E specie nel caso dell'infibulazione contribuiscono a costruire la «femminilità» delle ragazze. Quella che le donne infibulate chiamano «cucitura», restringendo lo spazio intermedio tra le gambe, impedisce loro di correre, di fare una serie di movimenti e le costringe ad un'andatura fessuosa e lenta. Inoltre queste terribili mutilazioni del corpo delle bambine e delle ragazze (l'età in cui vengono praticate varia dai primi giorni di vita ai 14 anni) sono importanti nel determinare il prezzo della sposa, «cioè il compenso che la famiglia del futuro marito versa alla famiglia della futura moglie» spiega la sociologa Carla Pasquinelli dell'Istituto Orientale di Napoli «in cambio di una donna illibata - escissa o infibulata che sia - pronta a rispedirla al mittente e a riprendersi il compenso versato se la donna non è stata operata come si deve».

Il giorno dell'operazione, che avviene in un luogo appartato, le bambine vengono tenute ferme da altre donne, poi costrette a restare per alcuni giorni coricate a gambe aperte, con in mezzo un cuscino o il secchio per la mungitura se è stata praticata l'escissione, con le gambe legate fin sotto le ginocchia se si è trattato di infibulazione. Quando la ragazza è pronta per tornare nella comunità viene festeggiata e colmata di doni, a simboleggiare il suo nuovo status di donna. Accade abbastanza di frequente che quando un padre più istruito e moderato vieta l'operazione sia la ragazza stessa a pretenderla, non fosse che per salvarsi dalle coetanee che la perseguitano: «Se non sei una puttana fatti vedere se sei stata pulita».

Daniela Colombo, presidente di Aidos, l'Associazione italiana Donne e Sviluppo che da trent'anni lavora per combattere le MGF, anche con il sostegno della Cooperazione italiana, dice che la sola strategia pagante è quella di lavorare insieme agli uomini e alle donne africane. «Sono i governi e le Ong locali gli agenti del cambiamento: noi, come Aidos, li aiutiamo nel "capacity building", cioè nel formare personale che diventi poi avvocato di questa causa. Quello che conta è cambiare le politiche governative, in direzione di un maggior rispetto dei diritti delle donne. Per questo il convegno di Gibuti è estremamente importante».

In Italia sarà presto discussa in Senato la legge già approvata dalla Camera che ribadisce la proibizione delle mutilazioni genitali femminili e predispone campagne informative nelle comunità di immigrati.

Altromondialisti, ora comincia il dopo Porto Alegre

Per il 2006 ci saranno solo appuntamenti regionali, nel 2007 il Forum sociale farà tappa nel continente più povero

Emiliano Guanella

PORTO ALEGRE Lasciare Porto Alegre per cercare nuove forme d'azione del variegato movimento «altromondialista». Il quinto Forum Sociale Mondiale si chiude con un appello programmatico firmato da un gruppo di intellettuali tra cui Jose Saramago, Eduardo Galeano, il direttore di «Le Monde Diplomatique» Ignacio Ramonet, il premio Nobel della Pace Adolfo Perez Esquivel, e l'esperto italiano dell'acqua Ric-

cardo Petrella. Una mossa nata per non correre il rischio di disperdere nell'aria il cammino svolto finora e che si proietta nel nuovo panorama del 2006, quando non ci sarà più un solo evento a livello mondiale ma tanti forum regionali e tematici in differenti paesi. «Il documento che abbiamo firmato - sostiene lo stesso Petrella - non ha la pretesa dell'ufficialità ma vuole servire come spinta per permettere al Forum un salto qualitativo, dando degli obiettivi di massima sui quali tutte le realtà che rappresentiamo possono rico-

noscerci».

Lo sforzo è arduo anche perché i nuovi «comandamenti» non sono certo facili da risolvere senza una vera grande mobilitazione globale. Azzeramento del debito dei paesi del Sud del mondo, ad iniziare da quelli colpiti dal maremoto in Asia, applicazione su scala planetaria della Tobin Tax sulle transazioni finanziarie, eliminazione dei paradisi fiscali così come dei dazi d'importazione sui prodotti agricoli negli Stati Uniti e in Europa, abolizione delle leggi che regolano l'Organizzazione

Mondiale del Commercio, riforma integrale dei grandi organismi internazionali, difesa dell'ambiente e dell'acqua come bene pubblico inalienabile; imprese ciclopiche che nascono dalle esigenze di gran parte degli oltre centomila partecipanti ma che devono ora trovare un percorso d'azione concreto.

Il primo banco di prova arriva dallo scenario post-elettorale in Iraq. «È assurdo - ha detto lo scrittore Eduardo Galeano - chiamare le elezioni. Non si può votare liberamente in un paese bombardato

e poi invaso da un esercito straniero dove ogni giorno muore gente in attentati o rappresaglie. Purtroppo, si confonde sempre più spesso la democrazia con la guerra come se stessimo in un gigantesco teatro dell'assurdo». Il conflitto in Medio Oriente ha capitalizzato la scena nella fase conclusiva del Forum anche grazie a molti delegati italiani che hanno preso parte a dibattiti ed incontri sulla pace ribadendo così la contrarietà di partiti, sindacati e del mondo dell'associazionismo alla politica del governo Berlusconi. «Qualsia-

si risultato arrivi da Baghdad - sostiene l'europarlamentare Vittorio Agnoletto - non conta perché sono cifre fornite dalla potenza occupante. La battaglia per il ritiro delle truppe in Iraq, di tutte e in particolare modo per quanto ci riguarda dei soldati italiani, deve iniziare invece da subito». Agnoletto, uno dei padri fondatori del Social Forum, è stato anche uno dei promotori della tesi della dislocazione dell'evento. «È giusto organizzare diversi appuntamenti in più paesi. Eventi più ridotti e meno onerosi dal punto di vista

organizzativo ma che possono far arrivare lo spirito del Forum in quelle aree del Pianeta dove siamo poco presenti». Nel 2007 il FSM andrà volta in Africa con Kenia e Tanzania favorite. Nel 2008 si tornerà in Brasile, con Porto Alegre e Fortaleza come precandidati. Oltre al luogo potrebbe cambiare a data, che potrebbe non coincidere con quella del Forum Economico di Davos. Un passo in più per evitare la sovrapposizione mediatica vista quest'anno e per togliersi di dosso l'ormai scomoda e riduttiva etichetta no-global.